

QUALITÀ, SOSTENIBILITÀ, POLITICHE

PROSPETTIVE DEI SERVIZI ALL'INFANZIA

SEMINARIO 23 FEBBRAIO 2015

Il 23 febbraio scorso si è svolto il Seminario di Studio sul tema ***Qualità, sostenibilità, Politiche.. Prospettive dei servizi all'infanzia***, promosso dal Consorzio PAN a cui hanno partecipato quasi 100 persone.

Siamo consapevoli che nel mutato quadro socioeconomico del nostro paese i servizi per l'infanzia rappresentano, ancora più di ieri, non solo un'occasione importante di educazione di qualità per le generazioni presenti e future, ma anche uno snodo cruciale per il rilancio dell'occupazione femminile, per il contrasto alla povertà infantile, per i processi di inclusione socioculturale.

La loro sostenibilità è però fortemente messa in discussione dalla contrazione della spesa pubblica, dai processi di precarizzazione/flessibilizzazione del mondo del lavoro, dall'affaticamento economico delle famiglie.

Come coniugare qualità e sostenibilità , attraverso quali iniziative politiche, con quale modello di progettazione e gestione dei servizi?

Il seminario è stato l'occasione per conoscere e approfondire le innovazioni e le nuove ingegnerie organizzative dei servizi, le prospettive e l'evoluzione del quadro politico del nostro paese, le strategie del Consorzio Pan alla luce del nuovo contesto istituzionale e di mercato.



Di seguito vi proponiamo gli interventi dei relatori

Intervento On. Francesca Puglisi, Commissione Parlamentare per l'infanzia e adolescenza

... Il sistema integrato di educazione e istruzione 0-6 anni entrerà a far parte della legge delega sulla buona scuola. Il testo sulla **1260** al Senato, su cui abbiamo fatto moltissime audizioni e che era pronto per il voto, subirà così una accelerazione notevole perché, scritto il testo della delega al Governo e votata la delega, a quel punto lo 0-6 può, attraverso un decreto ministeriale, saltando la fase parlamentare, perché a quel punto le commissioni devono dare solo un parere, diventare realtà.

Perché questa accelerazione? perché non lasciare lavorare il parlamento? perché crediamo che il sistema oggi abbia bisogno di un adeguato sostegno da parte dello Stato ... perché crediamo sia urgente dare uguali opportunità di apprendimento ai bambini e alle bambine, sia che nascano al centro nord, dove i servizi educativi e scolastici sono presenti per interventi del Comune, delle paritarie private, sia che nascano nel mezzogiorno, dove sono totalmente sprovvisti di segmenti 0-3.

So che più tardi interverrà anche il prefetto Riccio e credo che confermerà come l'assenza di una legge che stabilisce i livelli essenziali di qualità 0-6 anni e il fatto che i Comuni si sentano abbandonati a loro stessi nella gestione e nella sostenibilità del servizio, abbia reso parzialmente inefficace l'intervento della prima tranche dei PAC; perché un Comune, se sa che quel servizio è a termine, preferisce far aprire un centro gioco, piuttosto che un asilo Nido, che resterà sulle proprie spalle e renderà ingessato il bilancio.

Quindi, venendo alla legge che vogliamo sostenere, questo nuovo sistema di finanziamento prevede il contributo diretto o indiretto da parte dello Stato del 50% ai Comuni, proprio per la sostenibilità del sistema; il restante 50% resterà a carico delle Regioni e dei Comuni e ovviamente, attraverso una tariffazione Isee, delle famiglie.

Questo cambio di prospettiva, da un punto di vista finanziario è evidente, ma poi la legge **1260** ha una serie di temi che credo a voi operatori del settore, possano interessare molto; appunto quella della qualità del sistema 0-6, perché nel tempo della crisi, purtroppo lo abbiamo visto, anche i Comuni per dare risposte ai cittadini, hanno tentato soluzioni fantasiose, che a volte hanno fatto cadere la qualità dei servizi educativi e scolastici.

Crediamo invece che lo 0-6 sia fondamentale innanzitutto per la crescita e l'educazione dei bambini e bambine. Ieri anche Matteo Renzi lo ha detto chiaro e forte; noi crediamo che, attraverso l'educazione e l'istruzione possiamo realizzare il compito che la Costituzione definisce all'articolo 3, cioè rimuovere gli ostacoli di origine economico sociale. Nulla meglio dei servizi educativi e scolastici in età prescolare potrà riuscire in questo intervento, ma appunto, riusciremo a raggiungere questo obiettivo, se offriamo ai bambini alle bambine un servizio di Qualità.

Per questo la legge traccia i livelli di qualità di formazione del personale e del necessario coordinamento pedagogico tra tutti gli attori del sistema.

Assume come sistema cardine il sistema integrato, perché crediamo che un bambino quando entra in un asilo nido o in una scuola dell'infanzia, non si chieda chi è il gestore ma chiede di essere educato e cresciuto con criteri di grande qualità; i Comuni di grande esperienza ce lo dicono, dove c'è la compenetrazione di tutti gli attori, nei nidi a gestione diretta e indiretta, e nel caso delle scuole dell'infanzia Stato, Comune e paritarie private, questo ha fatto crescere la qualità del sistema stesso.

Un altro punto che viene preso come estremamente fondamentale per la qualità, per la garanzia del sistema, è la formazione continua degli educatori e degli insegnanti e poi la continuità del progetto pedagogico; crediamo che anche questo sia un elemento di grande importanza nel far capire che un bambino di 3 anni non è un bimbo della metà di 6 e che quindi ha bisogno di essere seguito con attenzione in tutti i passaggi del proprio percorso educativo e di istruzione.



Io vi sono grata perché in questi oramai 2 anni di lavoro (c'era la prima conferenza nazionale sull'infanzia a Torino, era appena nato il governo Monti) e nella scrittura del testo della legge, ho ricevuto il vostro contributo, del sistema di legaccop e di tutti gli attori del gruppo nidi infanzia nazionale, come anche grazie ai moltissimi amministratori locali, dei quali il sostegno alla legge è stato fondamentale.

Vogliamo affermarlo con grande forza, l'Italia può cambiare davvero se riusciamo a offrire a tutti i bambini e le bambine uguali opportunità di apprendimento e se davvero riusciremo a tracciare e seguire, con il nuovo sistema di istruzione ed educazione, ogni individuo a partire dall'asilo nido per tutta la vita .

Grazie del sostegno, dell'attenzione e del costante contatto, di cui continueremo ad avere bisogno, non solo nel percorso di scrittura del testo di legge delega (che scriveremo questa settimana) , ma soprattutto nella fase successiva, possiamo aprire una fase nuova per superare la grande crisi che ha colpito non solo i servizi educativi ma l'Italia interna.

Intervento dr. Paolo Grandi, Presidente Consorzio PAN

Grazie all'onorevole Puglisi il seminario è già entrato nel vivo, quindi non credo che valga la pena importunare gli ospiti con informazioni troppo generiche.

Ovviamente sono contento che nuovamente Consorzio riesca a catalizzare l'attenzione dell'Istituzione, non ci siamo sempre riusciti, ma quando è successo, il valore aggiunto credo sia stata evidenza; mi considero un ospite e un assoluto dilettante, rispetto ai servizi all'infanzia, ma ho sempre cercato di dare un contributo che fosse coerente con l'impegno e la passione che le reti hanno posto sin dall'inizio in questa iniziativa.

10 anni di esperienza sul campo; ad oggi direi che possiamo considerare quasi 500 gli asili che nel tempo si sono affiliati, quasi 470, poi la crisi ha evidentemente morso anche questo settore, ma il Consorzio ha dimostrato di rimanere particolarmente efficace, ridimensionandosi di volta in volta, sempre senza mai far venir meno il messaggio di fondo, cioè qualità e sostegno ad un servizio all'infanzia qualificato, dimostrando che il Consorzio non solo è Vitale per effetto di chi vi partecipa, ma è anche evidentemente qualcosa che risponde alle esigenze che il Paese ha.

Esigenze oggettive, più volte sottolineate, che sono poi la ragione per cui tanti anni fa la Banca ha partecipato alla costituzione del Consorzio.

Intesa Sanpaolo ha vissuto questo periodo con uguale dinamismo e capacità di adattamento; direi che quella partecipazione istituzione forte, voluta allora da Corrado Passera, si è man mano resa disponibile e coerente con quelle che erano le esigenze che il Consorzio mostrava.

In questo momento, il contributo di Intesa Sanpaolo, è sicuramente centrato su Banca Prossima, che mantiene costante attenzione e partecipazione attiva al Consorzio.

Il Consorzio PAN si sostanzia quotidianamente nell'azione prima di tutto delle cooperative sociali che gestiscono i servizi associati, che hanno scelto un percorso comune di offerta qualificata di servizi all'infanzia, quindi non soltanto come dire motivazionale ed emotiva, ma con un riscontro oggettivo, dato dalla possibilità per la famiglia che vi accede, di riconoscere la differenza fra un servizio affiliato a PAN ed uno che non lo sia; quindi qualcosa di tangibile, qualcosa che il consorzio si è attrezzato non solo per rendere evidente ma anche per darne sostanza.

**Intervento prof.sa Giovanna Rossi, Presidente Comitato Scientifico Consorzio PAN
Direttore Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore,
Milano**

Servizi all'infanzia e famiglie: quali nuovi scenari

Per trattare il tema assegnatomi considererò i seguenti punti:

1. Le famiglie con figli di 0-13 anni
2. Le politiche sociali per la famiglia
3. La cura familiare tra sfide e risorse
4. Il consorzio Pan e la sfida della personalizzazione e familiarizzazione dei servizi alla prima infanzia

1. Le famiglie con figli di 0-13 anni

Traggo i dati relativi alla condizione delle famiglie con figli 0 - 13 anni e ai servizi a cui esse si rivolgono per la cura dei figli, dal "La sfida del benessere nelle famiglie con figli di 0-13 anni", (Rapporto di ricerca sulle famiglie con figli di 0-13 anni. Indagine ISTAT Multiscopo sulle famiglie – Aspetti della vita quotidiana, Anno 2012, a cura di Donatella Bramanti, Elisabetta Carrà, Clemente Lanzetti e Riccardo Prandini, 2014).

L'indagine «si propone di ricostruire – in un momento di grave crisi economica – quali siano le strategie che le famiglie adottano per promuovere o, per lo meno, mantenere il proprio benessere in relazione ai compiti di cura, nei confronti dei figli. Sono state prese in considerazione, in particolare, le famiglie con figli da 0 a 13 anni che attraversano una fase del ciclo di vita familiare molto impegnativa per i genitori, soprattutto nel caso in cui entrambi siano impegnati nel mercato del lavoro.

La collocazione di alcuni indicatori specifici sulla cura dei figli all'interno dell'indagine [...] ha consentito di dimettere il tema della cura a fianco delle altre sfide che caratterizzano la vita quotidiana delle famiglie con figli da 0 a 13 anni. In tal modo, si è ipotizzato di riuscire almeno in parte a ricostruire l'ordine di priorità che ciascuna famiglia assegna alle diverse sfide a cui deve far fronte.

In un tempo profondamente caratterizzato dalla crisi economica che erode drasticamente le risorse su cui le famiglie possono contare per assolvere ai compiti di cura, è molto facile parlare dei figli come di un "costo" (Donati P., a cura di, 2010, [*Il costo dei figli: quale welfare per le famiglie?*, "Rapporto Famiglia Cif 2009", FrancoAngeli, Milano]), che grava sulla possibilità di raggiungere un *modus vivendi* sostenibile. Tornare a considerare i figli come una "risorsa", un "bene" che incrementa il benessere familiare è forse uno degli obiettivi più ambiziosi che la società del nostro tempo possa porsi. Al suo raggiungimento non possono concorrere le famiglie da sole, ma è necessario che la comunità a cui appartengono sia culturalmente e praticamente orientata a facilitare ed accompagnare la "transizione genitoriale" e a supportare i relativi "compiti di sviluppo" (Rossi G., Carrà E., Mazzucchelli S., 2010, [*Quali risorse per la transizione alla genitorialità?*, in Donati P. cit., pp. 208-250]).» (da "La sfida del benessere nelle famiglie con figli di 0-13 anni", 2014, cit., p. 3)

1.1 Il disegno di campionamento

«A partire dal dicembre 1993 l'Istat ha avviato il nuovo corso delle Indagini Multiscopo sulle Famiglie. Ogni anno, alla fine dell'anno, vengono rilevati gli aspetti fondamentali della vita quotidiana e i comportamenti relativi all'anno in corso. Aree tematiche variegata si susseguono nei questionari e permettono di cogliere come vive la popolazione, se è soddisfatta dei servizi di pubblica utilità che devono contribuire alla qualità della vita. [...]

L'indagine è stata condotta la prima volta nel mese di dicembre del 1993, poi condotta a novembre dal 1994 al 2003, a marzo del 2005, a febbraio dal 2006 al 2008, a marzo dal 2009 al 2012.

Il campione è a due stadi con stratificazione delle unità di primo stadio (Comuni). Ogni indagine ha raggiunto approssimativamente 20.000 famiglie per un totale di circa 50.000 individui. [...] L'unità di rilevazione è costituita dalla famiglia di fatto (FF) associata alla famiglia anagrafica (FA) campionata.» (da ISTAT, *Indagine Multiscopo sulla Famiglia. Aspetti della vita quotidiana. Anno 2012, Nota metodologica 2012*, <http://www.istat.it>).

«La dimensione del campione è stata definita adottando un criterio di compromesso tale da garantire sia l'affidabilità delle stime a livello nazionale sia quella delle stime a livello di ciascuno dei domini territoriali prescelti (ripartizione geografiche, regioni e tipologia dei Comuni in sei classi). Praticamente sono stati campionati 853 Comuni e 19.330 famiglie, cui corrispondono 13.315 nuclei familiari [ricordiamo che la popolazione italiana corrispondeva a circa 60.419.000 individui].

Il sottocampione delle famiglie con bambini di 0-13 anni, oggetto di questo studio, ammonta a 3.745 unità.» (da "La sfida del benessere nelle famiglie con figli di 0-13 anni", 2014, cit., p. 35-36)

1.2 La tipologia familiare

«La composizione delle 3.745 famiglie che ci interessa analizzare, è molto variegata anche se si tratta, comunque, di famiglie particolari, perché devono avere almeno un bambino di 0-13 anni. Il tipo più diffuso è rappresentato dalla coppia coniugata (77,7%), massimamente presente al Sud e nelle Isole [Tab. 1]. Tra le altre forme di famiglia spicca quella dei monogenitori separati, divorziati o vedovi, che interessa quasi una famiglia su dieci (9%). La sua maggiore diffusione è al Nord-Ovest e al Centro. Se si considerano tutti i monogenitori, compresi quelli celibi e nubili (2,6%) si raggiunge l'11,6%, con la punta più elevata al Centro (14,4%). Le coppie in libera convivenza, che hanno figli di 0-13 anni, sono rappresentate da una percentuale abbastanza contenuta in Italia (5,3%) rispetto ad altri Paesi europei, ma se si uniscono alle coppie con almeno un partner precedentemente separato o divorziato, la sua consistenza non risulta trascurabile, soprattutto al Nord-Ovest (15,1%).

In sintesi si può dire che in Italia più di due famiglie su dieci, tra quelle che hanno minori di 0-13 anni, non riproducono la classica coppia coniugata [Tab. 1].» (da "La sfida del benessere nelle famiglie con figli di 0-13 anni", 2014, cit., p. 36-37)

Tab. 1 – Tipologia delle famiglie con bambini di 0-13 anni per area geografica (%)

Tipologia familiare	Area geografica					
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Tot.
Coppia coniugata	71,9	73,9	72,7	84,6	86,8	77,7
Coppia convivente	7,1	9,0	6,2	2,0	2,0	5,3
Coppia con almeno un partner precedente separato o divorziato	8,0	6,0	6,6	3,1	2,5	5,3
Monogenitore celibe/nubile	2,3	3,4	4,2	1,5	2,0	2,6
Monogenitore separato o divorziato o vedovo	10,7	7,8	10,2	8,8	6,7	9,0

1.3 I figli

«La struttura della famiglia, in Italia più ancora che in altri Paesi, ha subito una rapida trasformazione per effetto della "transizione demografica" e, in particolare, per effetto della bassa natalità.

Lo spaccato delle famiglie con figli di 0-13 anni lo mostra chiaramente: **più della metà (58%) ha un solo figlio, circa un terzo due figli e solo il 6,5% tre o più figli.**

Il figlio unico è maggiormente presente tra i monogenitori. Anche nella coppia in libera convivenza si nota una maggiore propensione a limitare la natalità (67% un figlio e 3,5% tre e più figli). La coppia coniugata,

invece, forse per il fatto che dà maggior sicurezza e stabilità al legame, è più predisposta alla procreazione.» (da: “La sfida del benessere nelle famiglie con figli di 0-13 anni”, 2014, cit., p. 39)



Tipologie familiari in Italia con bambini 0-13

Numero di figli per tipologia familiare (%)

	Tipo di famiglia					Totale
	Coppia coniugata	Coppia convivente	Coppia con almeno un partner precedentemente separato o divorziato	Monogenitore celibe/nubile	Monogenitore separato/divorziato o vedovo	
Uno	54,8	67,0	66,3	74,5	70,6	58,0
Due	38,1	29,5	26,6	24,5	25,2	35,5
Tre o +	7,1	3,5	7,0	1,0	4,2	6,5

Fonte: Lanzetti, C. «Rapporto di ricerca sulle famiglie con figli di 0-13 anni. Indagine ISTAT Multiscopo sulle famiglie - Aspetti della vita quotidiana. Anno 2012». Tab. 3.4 e Tab. 3.5, p.39

Età del figlio più giovane →

Anni	%
0-2	27,2
3-5	22,2
6-10	32,3
11-13	18,3

Giovanna Rossi - Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia

Circa la metà delle famiglie del nostro sotto campione (3.745 famiglie), ha almeno un bambino con meno di 6 anni; quindi sono famiglie giovani che devono concentrare le loro risorse, interne ed esterne, nella delicata funzione di cura che il bambino piccolo esige.

Quali sono gli elementi determinanti, che fanno sì che le famiglie siano coinvolte in modo diverso nella cura del bambino piccolo e usino anche in modo diverso sia le risorse familiari sia i servizi?

1.4 Il lavoro

«La decisione di mettere al mondo i figli è legata a molti aspetti. Tra i principali vi è certamente la sicurezza economica che, per la maggioranza delle coppie, si fonda sui proventi del proprio lavoro. Molte famiglie italiane, che si sono formate in questi ultimi anni, hanno dovuto affrontare serie difficoltà per il lavoro e la maggioranza di loro non può fare affidamento sulle entrate di due stipendi. Solo nel 43,3% delle famiglie entrambi i genitori lavorano, la percentuale si abbassa nelle isole con il 22,1%»; la condizione «drammatica si ha quando nessun genitore lavora, situazione che in Italia si verifica per quasi una famiglia su dieci e tocca il 18,6% al Sud.»



Il lavoro

Situazione occupazionale per tipo di famiglia (%)

	Tipo di famiglia					Totale
	Coppia coniugata	Coppia convivente	Coppia con almeno un partner precedentemente separato o divorziato	Monogenitore celibe/nubile	Monogenitore separato/divorziato o vedovo	
Entrambi i genitori lavorano	48,0	61,0	51,8	0,0	0,0	43,3
Solo un genitore lavora	43,9	34,0	39,7	0,0	0,0	38,1
Monogenitore occupato	0,0	0,0	0,0	73,5	76,3	8,8
Monogenitore disoccupato	0,0	0,0	0,0	26,5	23,7	2,8
Entrambi non lavorano	8,0	5,0	8,5	0,0	0,0	7,0

Fonte: Lanzetti, C. «Rapporto di ricerca sulle famiglie con figli di 0-13 anni. Indagine ISTAT Multiscopo sulle famiglie - Aspetti della vita quotidiana. Anno 2012». Tab. 3.8, p.42

Giovanna Rossi - Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia

«Ma al di là degli squilibri a livello geografico che, in tema di lavoro, sono una caratteristica nota, che si protrae da numerosi decenni, risulta interessante osservare le disparità legate ai diversi tipi di famiglia.

Tra i tre tipi di coppia (coniugata, convivente e con un partner precedentemente separato o divorziato), quella meno in difficoltà sembra essere la coppia convivente, dove il lavoro per entrambi i genitori si verifica in più di 6 casi su 10 e la disoccupazione di entrambi ha un valore inferiore alla media (5%).

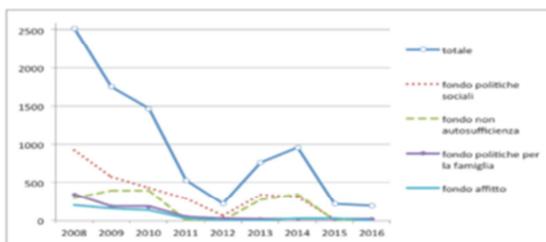
Una condizione, invece, particolarmente drammatica sul versante lavoro è quella delle famiglie monogenitoriali: circa un quinto ha il genitore disoccupato. In assenza di altri proventi economici una famiglia con figli, in cui nessun genitore lavora, potrà avere un futuro decente solo se la comunità in qualche maniera se ne farà carico con politiche sociali ad hoc, sostenendo, ad esempio, gli interventi del terzo settore in questo campo e coinvolgendo le aziende in forme di conciliazione tra impegno familiare e lavoro.»

«Non va dimenticato, infatti, che la cura dei figli in alcuni casi comporta la riduzione dell'orario di lavoro o l'interruzione del rapporto di lavoro. Le famiglie che hanno dovuto ripiegare su questa soluzione sono quasi due su dieci. Le madri che hanno smesso di lavorare o hanno ridotto l'orario di lavoro sono, rispettivamente, l'8,5% e il 18,2%. I padri, proprio perché sono meno coinvolti nella cura dei figli piccoli, hanno avuto meno ripercussioni sul loro lavoro. Comunque, anche loro, nell'1,3% dei casi hanno smesso di lavorare e nel 5,8% hanno ridotto l'impegno lavorativo.» (da “La sfida del benessere nelle famiglie con figli di 0-13 anni”, 2014, cit., pp. 42-43)

2. Le politiche sociali per la famiglia



Le politiche sociali per la famiglia



Fonte: A. Misiani, Fondi statali per le politiche sociali: alcuni passi in avanti, www.noris.it

Fonte: Pirandini, R. «Rapporto di ricerca sulle famiglie con figli di 0-13 anni. Indagine ISTAT Multiscopo sulle famiglie - Aspetti della vita quotidiana. Anno 2012», Tab. 2.11, p.15

Giovanna Rossi - Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia

Quali sono in Italia le politiche sociali per la famiglia?

Il trend delle politiche sociali per la famiglia in Italia evidenzia che la situazione del Paese è caratterizzata da una forte difficoltà (la si chiami selettività, la si chiami ritiro dello stato sociale) con una diminuzione della spesa per la famiglia, la maternità e l'infanzia.

È evidente un consistente calo di attenzione e anche un consistente calo di investimento da un punto di vista economico.

3. La cura familiare tra sfide e risorse

Nell'ambito degli studi condotti nel nostro Centro di Ateneo in questi anni, la **CURA** viene caratterizzata «come lo specifico compito familiare e nelle famiglie con bambini piccoli richiede un notevole investimento di risorse economiche e di tempo; questa cura può essere facilitata dal supporto di servizi, da supporto di reti parentali e di reti amicali (Rossi, Carrà, Mazzucchelli, 2010, cit.).»

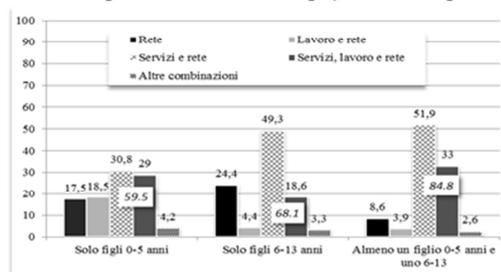
Uno degli impegni più rilevanti delle coppie che si trovano in questa fase del ciclo di vita è trovare una combinazione "sostenibile" tra le varie risorse che possono mettere in campo. [Nella figura] vengono riportate le combinazioni più frequentemente utilizzate dalle famiglie che hanno partecipato alla rilevazione, suddivise per età dei figli in esse presenti.

Si vede chiaramente un modificarsi delle soluzioni nelle diverse fasce di età: il modello che prevale è quello di un mix tra servizi (pubblici e privati) e rete (intesa come rete familiare primaria, rete parentale e amicale); tale strategia diventa assolutamente predominante quando i figli sono due. Il lavoro (nel senso di dispositivi di welfare aziendale) gioca un ruolo sempre complementare che raggiunge il massimo in presenza di 2 figli in fasce d'età diverse. Nella fascia d'età in cui vengono progressivamente a mancare i dispositivi di welfare (tra i 6 e i 13 anni), la rete assume un ruolo più significativo.»



UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

Strategie attuali di cura dei figli per età dei figli



Fonte: Carrà, E. «Rapporto di ricerca sulle famiglie con figli di 0-13 anni. Indagine ISTAT Multiscopo sulle famiglie - Aspetti della vita quotidiana. Anno 2012», Fig. 4.4, p.63

Giovanna Rossi - Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia

Tab. 2 – Esternalizzazione della cura dei figli per rapporto tempo di lavoro/tempo familiare.

Valori medi (Esternalizzazione bassa = 1; media = 2; alta = 3)

	Esternalizzazione cura
Priorità alla famiglia (almeno 1ora/sett dedicata in più)	2.4
Relativo equilibrio tra lavoro e famiglia	2.5
Priorità al lavoro (+ di 20 ore/sett dedicate in più)	2.8
VA	(3680)

«Come risulta [dalla Tab. 2], il ricorso a risorse esterne alla famiglia è – come prevedibile – direttamente proporzionale al tempo dedicato al lavoro. Nelle famiglie in cui c'è una netta sproporzione tra il tempo dedicato alla famiglia e quello dedicato al lavoro, a vantaggio di quest'ultimo, la media dell'indice di esternalizzazione della cura dei figli sale a 2.8, mentre dove prevale il tempo dedicato alla famiglia, scende a 2.4. Tale indice rileva la propensione della famiglia a far leva su risorse esterne (rete parentale, amicale,

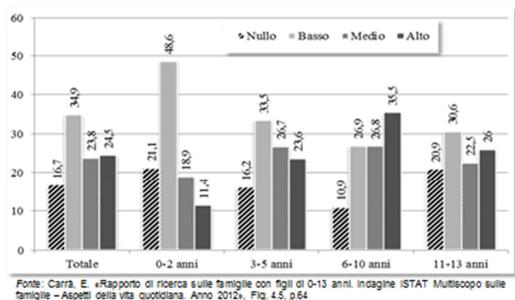
servizi a pagamento, altri servizi, attività extra scolastiche) per assolvere ai compiti di cura. (da “La sfida del benessere nelle famiglie con figli di 0-13 anni”, 2014, cit., pp. 62-64)

Dai dati si evidenzia che le *strategie di cura variano a seconda* dell’età dei figli.

Nel caso dell’*esternalizzazione della cura dei figli*, vediamo che tale scelta varia con l’età dei figli.



Esternalizzazione della cura dei figli per età del figlio minore



Fonte: Carrà, E. «Rapporto di ricerca sulle famiglie con figli di 0-13 anni. Indagine ISTAT Multiscopo sulle famiglie - Aspetti della vita quotidiana. Anno 2012». Fig. 4.5, p.64

Giovanna Rossi - Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia

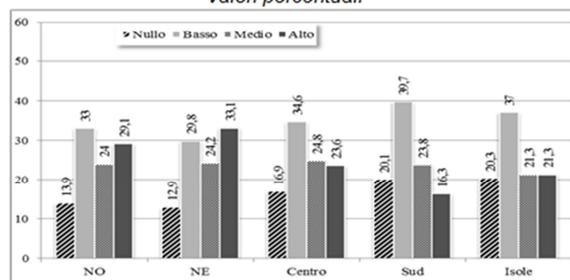
«L’indice non rileva l’intensità di utilizzo (ovvero quante ore i figli stanno fuori casa), ma la diversificazione delle risorse: questo valore raggiunge il picco massimo per i bambini da 6 a 10 anni.

L’assenza di ricorso a supporti esterni è minima per i bambini piccolissimi – quando i genitori possono usufruire dei congedi per occuparsi dei figli – e per i pre-adolescenti, che – a conferma di quanto emergeva 10 anni fa in ricerca dell’Istat (2005) – in un quinto dei casi restano in casa soli.»

«L’opportunità di “delegare” la cura tuttavia non è uguale in tutte le aree geografiche (vedi figura slide): c’è una notevole disparità tra le scelte operate dai genitori del Centro, Sud e Isole, rispetto a quelli del Nord. In particolare al Sud, il ricorso a risorse esterne alla famiglia è molto limitato (ricorso basso o nullo nel 60% dei casi): ciò è sicuramente dovuto alla nota carenza di servizi in quelle aree (Istat, 2013) che limita le possibilità di scelta della famiglia, ma anche il minor numero di madri impegnate sul mercato del lavoro.» (da “La sfida del benessere nelle famiglie con figli di 0-13 anni”, 2014, cit., pp. 64)



Esternalizzazione della cura dei figli per area geografica
Valori percentuali



Fonte: Carrà, E. «Rapporto di ricerca sulle famiglie con figli di 0-13 anni. Indagine ISTAT Multiscopo sulle famiglie - Aspetti della vita quotidiana. Anno 2012». Tab. 4.6, p.65

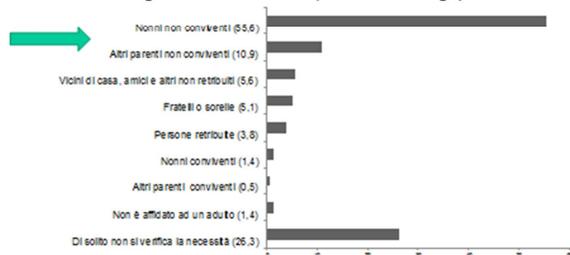
Giovanna Rossi - Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia

Mentre per quanto riguarda il dato relativo alle *persone adulte cui sono stati affidati i bambini quando non sono con i genitori o a scuola*, vediamo che per il 55,6% si tratta di nonni non conviventi (riguarda tutta la fascia di età 0-13 anni).

«Anzitutto va precisato che per circa un quarto dei 5.595 figli delle nostre famiglie, in queste situazioni, non si avverte la necessità di un loro affidamento a qualche adulto perché, probabilmente, sono già in età di poter stare soli o perché, in assenza dei genitori, i figli sono presso qualche struttura non scolastica.



Persone adulte cui sono stati affidati i bambini quando non sono coi i genitori o a scuola (% su 5.595 figli)



Fonte: Lanzetti, C. «Rapporto di ricerca sulle famiglie con figli di 0-13 anni. Indagine ISTAT Multiscopo sulle famiglie - Aspetti della vita quotidiana. Anno 2012». Fig. 3.1, p.40

Giovanna Rossi - Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia

Negli altri casi il ricorso ai “nonni non conviventi” è la soluzione di gran lunga più utilizzata: più della metà dei figli hanno avuto questa forma di assistenza.

Seguono con un distacco però notevole, gli “altri parenti non conviventi” (10,9%) e i vicini di casa o amici o altri non retribuiti (5,6%). Un discreto sostegno viene anche dai fratelli o dalle sorelle (5,1%) e in misura minore dai nonni conviventi o altri parenti sempre conviventi. Praticamente la rete informale e,

in particolare, quella parentale offre il sostegno maggiore in questi momenti. Si fa ricorso anche al “mercato” (affidamento a persone retribuite), ma solo per il 3,8% dei casi.»

Un'altra risorsa essenziale nel far fronte ai compiti genitoriali è costituita dai *servizi pubblici e privati*, che qui di seguito distinguiamo in due categorie: i servizi per i bambini di 0-3 anni e quelli riservati ai bambini di 3-13 anni.

Nel primo caso si fa riferimento anzitutto all'“asilo nido”, che viene utilizzato dal 14,1% dei bambini e alla scuola materna con il 23,7%. Come si vede la maggioranza dei bambini piccoli non usufruisce di queste due opportunità, che precedono la scuola dell'obbligo.» (da “La sfida del benessere nelle famiglie con figli di 0-13 anni”, 2014, cit., pp. 40)

Si tratta dei figli di 0-3 anni considerati tali, facendo riferimento alle “famiglie”. Pertanto sono esclusi i nipotini presenti in famiglia. Per includere anche questi nella categoria dei “figli” si deve fare riferimento ai nuclei familiari. In quest'ultimo caso i dati sarebbero: 16,8% per l'asilo nido e il 22,3% per la scuola materna.

La percentuale dei «bambini 0-3 anni per i quali si è fatto ricorso a micro nido o centri per la prima infanzia sono il 9,1% (campione rappresentativo nazionale), con una leggera prevalenza per le strutture private; i servizi integrativi al nido sono stati utilizzati dal 3,7% e si è trattato per circa la metà dei casi, di un servizio pubblico. I nidi famiglia sono ancora molto limitati, solo 1,6% dei bambini ha usufruito di tali strutture, che sono in parte pubblica in parti private, con una leggera prevalenza di quest'ultime.» (da “La sfida del benessere nelle famiglie con figli di 0-13 anni”, 2014, cit., pp. 41)



Ricorso ai servizi rivolti a bambini fino a 3 anni d'età negli ultimi 12 mesi (% su 1.501 figli)

	Tipo di struttura			Risposta mancante
	Pubblica	Privata	Oratori e volontariato	
Micro Nido, centri prima infanzia	4,2	4,8	0,1	7,2
Nidi famiglia, casa nido (tagesmutter)	0,7	0,9	0,0	8,1
Servizi integrativi al nido (centri per bambini/genitori, spazi gioco, ludoteca)	1,8	1,8	0,1	7,7

Fonte: Lanzetti, C. «Rapporto di ricerca sulle famiglie con figli di 0-13 anni. Inchieste ISTAT Multiscopo sulle famiglie - Aspetti della vita quotidiana. Anno 2012», Tab. 3.6, p.41

Giovanna Rossi - Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia

«Più consistente, invece, è il ricorso ai servizi offerti ai bambini di 3-13 anni.



Ricorso ai servizi rivolti ai bambini di 3-13 anni negli ultimi 12 mesi (% su 4.508 figli)

	Tipo di struttura			Risposta mancante
	Pubblica	Privata	Oratori e volontariato	
Centri per attività sportive	12,4	27,5	2,2	4,5
Centri per attività ricreative, culturali o educative	7,5	4,3	5,8	5,8
Prescuola, doposcuola	10,4	2,2	0,4	6,1
Centri estivi, invernali diurni	6,3	5,5	3,9	5,9
Colonie, campeggi, case vacanze	1,8	2,2	2,1	6,2

Fonte: Lanzetti, C. «Rapporto di ricerca sulle famiglie con figli di 0-13 anni. Inchieste ISTAT Multiscopo sulle famiglie - Aspetti della vita quotidiana. Anno 2012», Tab. 3.7 pag.41 e Tab. 3.9, p.43

Lavoro e cura dei figli: soluzioni ricercate dalle famiglie (%)

Almeno un genitore ha usufruito di:	%
Congedo parentale	11,3
Permessi retribuiti	12,5
Permessi non retribuiti	4,4
Orario flessibile	7,9
Altro dispositivo messo a disposizione dall'azienda	2,7

Giovanna Rossi - Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia

Circa quattro bambini su 10 utilizzano centri per attività sportive. Si tratta il più delle volte di strutture private.

Elevato risulta anche l'utilizzo di centri per attività ricreative, culturali o educative. In tali attività sono coinvolti quasi due bambini su dieci. Le strutture, in questo caso, sono più pubbliche che private, forse perché meno redditizie economicamente. Un ruolo abbastanza rilevante lo svolgono anche gli oratori e le associazioni di volontariato che raggiungono, con questi servizi, quasi il 6% dei bambini.» (da “La sfida del benessere nelle famiglie con figli di 0-13 anni”, 2014, cit., pp. 41)

Per conciliare famiglia e lavoro in primo luogo figurano i permessi retribuiti (12,5%) e il congedo parentale (11,3%). Circa l'8% ha usufruito di un orario flessibile. Una percentuale minore di famiglie ha chiesto permessi non retribuiti (4,4%) o ha usufruito di altri dispositivi di conciliazione messi a disposizione dall'azienda (2,7%).

Questi dati, seppure trattati in modo molto sintetico, ci aiutano a comprendere quali sono gli orientamenti di cura delle famiglie.

4. Il consorzio Pan e la sfida della personalizzazione e familiarizzazione dei servizi alla prima infanzia

Adesso vorrei fare una rilettura di quanto, come Consorzio, è stato fatto in questi anni, per cercare di proiettarsi verso una dimensione, che io mi auguro diventi sempre più la nostra dimensione, della **personalizzazione e della familiarizzazione** dei servizi alla prima infanzia.

Che cosa vuol dire personalizzare i servizi?

«Occorre distinguere tra **mera individualizzazione del bene/servizio e la sua reale personalizzazione.**

[... **Personalizzazione**] indica la possibilità di capacitare l'utente cittadino potenziandone le risorse personali e sociali al fine di poter condurre la propria vita in modo autonomo e *flourishing*.» (da R. Prandini e C.F. Sabel "Introduzione", in "Personalizzare il Welfare", *Sociologia e Politiche Sociali* – vol. 16, 3/2013 – a cura di R. Prandini e C. F. Sabel, Franco Angeli, Milano 2013, p. 5)

«[Questo è] un cambiamento di paradigma che potrebbe coinvolgere ogni tipo di servizio: sanitario, familiare, per l'infanzia, per gli anziani, per la ricerca di occupazione, per l'istruzione e via dicendo.

Fondamentale è che:

- il servizio sia "cucito" sui bisogni e desideri dell'utente-cittadino a cui è riconosciuta la possibilità di progettare autonomamente il proprio "Piano";
- l'erogazione dei Piani sia rivedibile e criticabile: i servizi debbono essere – e di solito sono – riconsiderati alla luce dell'esperienza laddove i loro limiti o difetti diventano evidenti e nuove possibilità si palesano.

[...] Questa contestabilità può essere assicurata sia da meccanismi di mercato, laddove gli erogatori di servizi competono davvero in modo trasparente e i clienti possono sceglierli liberamente; sia attraverso mezzi amministrativi, cioè mediante *routines* che assicurino, laddove necessaria, la revisione e la nuova stesura dei piani (da parte dei clienti e degli erogatori), sulla base di una informazione completamente condivisa.

Le due condizioni possono presentarsi insieme o meno, in relazione al tipo di servizio erogato e dalla presenza di mercati. Queste due condizioni della personalizzazione presuppongono una ulteriore e davvero significativa trasformazione culturale.

- **L'utente-cittadino** non può più essere semplicemente "dato per scontato" nei suoi bisogni-desideri e nelle sue capacità di azione. [**E' co-produttore**]. Va costantemente rimesso "informa", "trans-formato", capacitato, in modo tale che riesca a cogliere quelle opportunità che la società gli mette a disposizione: opportunità "possibilità" sempre più complesse, astratte e bisognose di utenti capaci di renderle "attuali" e di concretizzarle mediante abilità fortemente relazionali. » (da R. Prandini e C.F. Sabel "Introduzione", 2013, cit., p. 7)

Qual è la sfida della personalizzazione? È la capacitazione dell'utente cittadino, cioè l'utente cittadino deve imparare a usare e a gestire le sue risorse nella relazione verso la vita autonoma e riflessiva. Questa terminologia, che può apparire un po' criptica per i non addetti ai lavori, in buona sostanza significa che per diventare capace, l'utente cittadino, e questo vale analogamente per la famiglia, deve imparare a gestire in modo relazionale le proprie risorse verso lo sviluppo di una sempre maggiore riflessività. Nell'ambito dei servizi all'infanzia, tale riflessività è una nuova sfida. Il Consorzio PAN negli anni ha preso delle iniziative considerevoli in questo senso (v. "Manuale di qualità PAN 2014 - per i servizi alla prima infanzia", dicembre 2014).

L'idea di familiarizzazione arricchisce l'idea di personalizzazione, sottolineando che colui al quale è destinato il servizio, l'utente, non è l'individuo, ma un soggetto con una rete di relazioni in cui è inserito; innanzitutto quelle familiari, che rappresentano il primo produttore del benessere delle persone.

La familiarizzazione quindi, deve considerare che:

- Non si può produrre benessere per le persone senza tenere conto dell'impatto sulle loro relazioni, in primis familiari.
- Il benessere delle famiglie è un equilibrio **dinamico, variabile nel tempo**: attenzione alla famiglia lungo le sue transizioni.
- Ogni soluzione **familiare** al problema di assicurare il benessere è una **combinazione unica, personalizzata, flessibile**
- La reticolazione tra soggetti (famiglie e reti primarie e secondarie) e servizi deve essere promossa

Questo rappresenta, a mio parere, uno dei punti di sfida più rilevanti per il Consorzio PAN.

Vediamo ora come questa prospettiva è praticata nell'ambito dei nidi PAN. A questo scopo illustrerò qualche dato dalla prima indagine che abbiamo svolto sugli asili PAN nel 2011 e aggiungerò qualche elemento dall'indagine in corso.

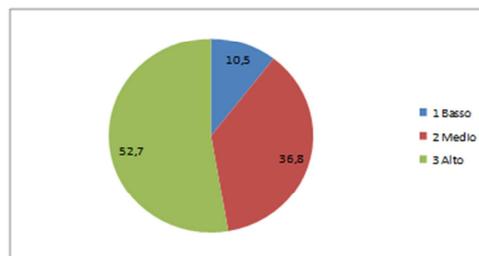
Nell'indagine del 2011 erano coinvolti 42 Enti, 17 Cgm, 16 Con.Opera e 9 del Consorzio Drom; sono stati intervistati 42 coordinatori, 211 educatori e 600 genitori.

L'indice raccoglie vari indicatori relativi al giudizio che le famiglie danno del rapporto tra bambini ed educatori.

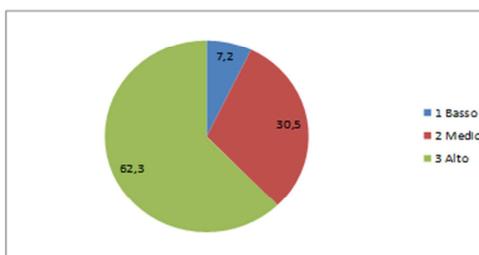
Il pranzo, la nanna, il cambio e il gioco sono momenti privilegiati in cui il gruppo lascia il posto al rapporto diadico e fanno emergere la personalizzazione del servizio. Nel 52,7% dei casi il giudizio dei genitori è molto positivo (v. modalità "alto").



Indice di giudizio dei genitori del rapporto bambino/educatori



Indice di giudizio dei genitori del rapporto educatori/famiglia (%)



Giovanna Rossi - Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia

Se il giudizio del rapporto bimbi/educatori era alto per il 52% delle famiglie, qui si arriva quasi ai due terzi, mentre scende di tre punti il valore "basso". La famiglia ascoltata e accolta impara a fidarsi e crea un'alleanza educativa, risorsa rara e preziosa su cui lavorare.

Giovanna Rossi - Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia

Secondo la tipologia presentata nella figura, le attese educative sono state soddisfatte e la grande difficoltà è la conciliazione tra lavoro e famiglia.

L'insoddisfazione è strettamente legata alle motivazioni iniziali poco chiare. Una sorta di profezia che si autoadempie caratterizza queste famiglie: "Non ci credevo e i fatti mi hanno dato conferma che non valeva la pena crederci".

Al di là delle singole tipologie è evidente che dove emerge un cammino che parte da motivazioni educative si arriva ad una posizione che unisce soddisfazione e desiderio di crescita.



Le famiglie PAN (2011)

- I genitori "alle prime armi" (42,8%). Stanno cercando di **conciliare lavoro e famiglia**. Hanno bisogno ancora di tempo e spazio per maturare legami di fiducia e reciprocità.
- I genitori "insoddisfatti" (6,2%). I **motivi** che li hanno portati a scegliere la struttura **non sono chiari** e i loro giudizi sulle attività proposte e sulle forme di partecipazione sono tutti negativi.
- I genitori "critici" (21,5%). Hanno scelto le strutture soprattutto per **ragioni educative**; sono soddisfatti delle attività e delle relazioni, ma non mancano di evidenziare possibili punti di miglioramento.
- I genitori "entusiasti" (25,6%). Frequentano il nido da almeno un anno; hanno scelto queste strutture per conoscenza diretta o dietro suggerimento di altri genitori e, oggi, **sono soddisfatti di tutti i vari aspetti**.

Giovanna Rossi - Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia



La soddisfazione delle famiglie PAN (2011)

- Adeguato rapporto numerico tra educatori e bambini
- I servizi intercettano in larga parte i bisogni di assistenza delle famiglie
- Le proposte sono personalizzate
- Attenzione degli educatori verso i tempi e i ritmi dei bambini
- L'inserimento dei bambini (il distacco delle famiglie) è stato accompagnato dagli educatori
- Le famiglie sono coinvolte nelle proposte educative

Nella figura si evidenziano le ragioni della soddisfazione delle famiglie.

Giovanna Rossi - Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia

Nella ricerca del 2014, che stiamo ancora analizzando, abbiamo utilizzando un questionario online; molti di voi sono stati coinvolti in questo itinerario davvero impegnativo, ma i risultati sono veramente buoni.



Le famiglie che hanno partecipato (il padre o la madre) sono 1792, di cui 663 sono iscritti da meno di 6 mesi.

**La ricerca sociologica 2014
"ATTESE, RELAZIONI E
VALUTAZIONI DELLE FAMIGLIE
DEL CONSORZIO PAN"**



**Ricerca "ATTESE, RELAZIONI E
VALUTAZIONI DELLE FAMIGLIE DEL
CONSORZIO PAN"**

- 191 affiliati (settembre 2014)
- 5429 bambini iscritti (nel 2014)
- Ricerca 2014:
 - Questionario online (33 domande)
 - **1792** questionari compilati (di cui 663 iscritti da meno di 6 mesi)

Questionari compilati per RETE:

Rete	n.	%
CGM	957	53,4
CON.OPERA	583	32,5
DROM	252	14,1
TOT.	1792	100,0

Giovanna Rossi - Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia

Le strutture affiliate che sono state coinvolte sono 191, per un totale di 5429 bambini iscritti.

Giovanna Rossi - Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia



Numero figli e mesi di frequenza (del figlio maggiore)

Quanti figli ha	N.	%
1	874	52,3
2	630	37,7
3 o più	168	10,1
Totale	1672	100,0
Missing	9	
Total	1792	

Di questi, quanti sono inseriti in questa struttura	N.	%
0	1	1
1	1557	93,0
2 o 3	116	6,9
Totale	1674	100,0
Missing	9	
Total	1792	

Da quanti mesi frequenta questo asilo (se più figli faccia riferimento al maggiore)	N.	%
da meno di 6 mesi	663	39,6
da 1 a 2 anni	505	30,2
da 1 a 2 anni	455	27,2
da più di 2 anni	50	3,0
Totale	1673	100,0
Missing	99	
Total	1792	

La maggior parte delle famiglie ha un figlio (52,3%), ma rilevante anche il numero di famiglie con 2 figli (37,7%).

Quasi tutti hanno al momento un solo figlio inserito in struttura. Il 60 % del campione frequenta da oltre 6 mesi.



Motivazioni sottese alla scelta dell'asilo (1)

Tra le *motivazioni che sottendono la scelta dell'asilo nido*, la prima è "volevamo che stesse con altri bambini", quindi i genitori con figli unici pensano che il figlio abbia difficoltà a relazionarsi e la richiesta di coinvolgerlo con altri bambini diventa pressante; un'altra motivazione è quella "ritengono sia la scelta più adeguata all'esigenza educativa".

Per quale/i motivo/i avete scelto di affidare vostro figlio ad un asilo nido?	Si (%)
Perché volevamo che stesse con altri bambini	93,4
Riteniamo che sia la scelta più adeguata alle esigenze educative di un bambino più adeguata alle esigenze educative di un bambino	92,2
Perché volevamo un aiuto nel compito educativo	66,5
Potevamo appoggiarci ai familiari ma abbiamo preferito affidarlo ad un servizio educativo	55,3
Non avevamo alternative	32,6
Perché un servizio per la prima infanzia è più economico di una baby sitter	27,7



Motivazioni sottese alla scelta dell'asilo (2)

Quanto, questi aspetti hanno inciso sulla scelta proprio di questo asilo nido?	Molto (%)
Eravamo stati ben impressionati dalla struttura e dagli spazi	50,9
Condividevamo la proposta educativa	42,8
Rispondeva alle esigenze familiari (orari e periodi di apertura)	42,7
Vicinanza a casa	38,2
Era stato consigliato da altri genitori	36,7
Conoscevamo già la struttura per esperienza diretta	25,5
Vicinanza al posto di lavoro	23,0
Conoscevamo le educatrici	21,4
Vicinanza all'abitazione dei nonni (o altri familiari di supporto)	15,8
Unico presente nella zona	9,4
Il costo era inferiore ad altri nidi	5,0
Posti esauriti in altre strutture	4,1
Era stato indicato dal pediatra	2,7

Un altro elemento molto interessante riguarda *la scelta di questo specifico nido*, dove la maggior parte dei genitori risponde di essere stata ben impressionata dalla struttura e dagli spazi, di condividere la proposta educativa e che il servizio risponde alle esigenze familiari.

Giovanna Rossi - Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia

Giovanna Rossi - Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia

In caso di necessità e emergenza chi si prende cura del bambino? La risposta prevalente è: i nonni, non conviventi.



La cura e la rete di supporto

Il tema della familiarizzazione dei servizi è evidenziato da questa domanda del questionario: a *vostro parere quanto in questa struttura vengono coinvolte le famiglie nelle seguenti attività?*

- Nella gestione
- Nella organizzazione
- Nella ideazione di percorsi formativi rivolti ai genitori

In caso di necessità o emergenza (malattia, impossibilità di recarsi al nido...) chi si prende cura del bambino in orario di lavoro?	N.	%
Fratelli/sorelle	14	,8
Mamma/papà	654	39,0
Nonni	800	47,7
Altri parenti	67	4,0
Baby sitter	111	6,6
Amici/vicini	30	1,8
Total	1676	100,0
Missing	9	
Total	1792	

Giovanna Rossi - Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia



La familiarizzazione

A vostro parere, in questa struttura le famiglie quanto vengono coinvolte nelle seguenti attività?	Per nulla (%)	Poco (%)	Abbastanza (%)	Molto (%)
Nella gestione e nell'organizzazione del servizio	5	20	27,4	11,5
Nella programmazione/realizzazione di attività didattiche particolari per i bambini (laboratori, atelier)	2,3	15,3	28	18
Nella programmazione/realizzazione di attività socializzanti (feste)	1,3	7	27,4	28,1
Nella definizione del progetto educativo dei vostri figli	2,7	14	29,8	17,3
Nella valutazione/verifica del raggiungimento degli obiettivi previsti nel progetto educativo	1,8	10	29,1	22,9
Nella ideazione di percorsi formativi rivolti ai genitori	5,1	16,4	26,7	15,7

Giovanna Rossi - Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia

La famiglia è coinvolta nella maggior parte delle attività (smile verde se ABBASTANZA + MOLTO circa o superiore al 50%).

Le aree dove il coinvolgimento della famiglia (seppur buono) può essere migliorato risultano essere: la gestione e l'organizzazione del servizio e l'ideazione dei percorsi formativi per i genitori (la somma di PER NULLA + POCO >20%)



La soddisfazione



Punteggio medio: 8.8

Completamente quanto vi ritenete soddisfatti di questo asilo nido? (scala 0-10)	N	%
Valid	2	,1
3	3	,2
4	4	,2
5	11	,7
6	21	1,3
7	130	7,8
8	455	27,3
9	494	29,7
10	544	32,7
Totale	1664	100,0
Missing	99	
Totale	1792	

Giovanna Rossi - Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia

La soddisfazione ottiene un punteggio rilevante, si attesta verso 8.8%.

Sappiamo che la soddisfazione degli utenti, nella fattispecie dei genitori, in relazione al servizio nido è cruciale.

Per concludere direi che siamo abbastanza avanti nel nostro cammino come Consorzio PAN relativamente alla personalizzazione e alla familiarizzazione dei servizi, elemento che ritengo determinante per le nostre strutture.

Mi pare che possiamo guardare al nostro futuro con fiducia.

Grazie dell'attenzione!

Intervento Claudia Fiaschi, Vicepresidente Consorzio PAN

Siamo a 10 anni dalla nascita del consorzio pan, avvenuta in un tempo in cui si è avuto il massimo tasso di sviluppo della domanda di servizi per l'infanzia.

La situazione del contesto in questi 10 anni è completamente mutata e crediamo utile soffermarsi insieme a riflettere su questi cambiamenti che riguardano le persone, le famiglie, le imprese, il paese e interrogano la nostra azione.

In che modo?

Non possiamo più dare per scontato di conoscere quelle che sono oggi le problematiche e le preoccupazioni principali delle **famiglie, le loro aspettative, i loro bisogni, le loro effettive disponibilità.**

Dobbiamo quindi aprire una nuova stagione di ascolto, perché i cambiamenti delle famiglie e nella famiglia sono stati repentini, profondi, inattesi, imbarazzano le persone: la nuova povertà è una povertà di cui ci si vergogna.

È necessaria anche una nuova riflessione sulle **conseguenze** che tutto questo ha, e avrà, per i **bambini** della nostra comunità e quindi sul futuro del paese.

È quindi una stagione che spinge tutti (operatori privati e anche pubblici) a **ripensare** e reinterpretare in modo nuovo **il ruolo dei servizi all'infanzia.**

La PRIMA DOMANDA:

Che senso ha parlare di servizi per l'infanzia in un paese come l'Italia a crescita 0?

L'ultimo rapporto Istat ci racconta l'Italia come il paese con l'indice di vecchiaia più alto del mondo, ogni 100 giovani sotto i 15 anni ci sono 151,4 over 65. La media UE è di 116,6.

Questa è di fatto la foto di un debito: il debito demografico del nostro paese verso le nuove generazioni in termini di previdenza, sanità, assistenza.

Il calo della natalità e della fecondità sono un fenomeno presente in tutta Europa, ma in Italia è più accentuato: negli ultimi 5 anni in Italia si sono iscritti all'anagrafe 64.000 bambini in meno.

Le cause sono note:

- Crisi economica e reddituale
- Donne in età riproduttiva meno numerose, che fanno meno figli e sempre più tardi
- Donne straniere che invecchiano e con tassi di fecondità in calo
- il loro contributo alla natalità, che sino a qualche anno fa consentiva di compensare il saldo già negativo dei residenti (è in 5 anni i bambini nati da italiani residenti sono -75.000), è diminuito.
- A questo si aggiunge un 36% in più di italiani che vanno a vivere all'estero rispetto al 2011.
- famiglie più numerose e più piccole, teatro di processi di ricompattamento dei nuclei per il rientro di figli adulti in famiglia a seguito di problemi legati a reddito, lavoro, separazioni, divorzi.
- evoluzione delle reti parentali che saranno sempre meno in grado di fornire aiuti sia economici che nelle funzioni di cura.
- carichi di cura per le donne sempre più insostenibili.

LA SFIDA : Inversione dei destini demografici e governo delle rotte demografiche legate ai processi migratori. Un'Italia con più bambini rappresenta una priorità strategica.

Una sfida che dipende non solo da **scelte individuali** ma anche da **politiche capaci di facilitare la vita di famiglie con bambini e dei giovani in età riproduttiva**: accesso al lavoro e alla casa per giovani e donne, servizi di conciliazione, politiche abitative, politiche fiscali di sostegno.

Inclusione di culture con politiche sociali che contemperino non solo accoglienza ma anche investimenti, capaci di fondare un nuovo senso civico condiviso e di far crescere nuovi cittadini consapevoli, responsabili, pienamente inclusi e non solo accolti.

I buoni **servizi per l'infanzia sono stati e saranno un presidio strutturale** di queste politiche.

Il contributo diretto di questi Servizi È noto e studiato: la facilitazione dell'occupazione femminile, alle funzioni di supporto alla genitorialità, per le giovani coppie prive di reti familiari e di prossimità, alla costruirne di processi di capacitazione culturale e sociale delle donne immigrate con bambini.

Mantenere questo presidio è una sfida importante quanto ardua che mi porta alla seconda domanda.

SECONDA DOMANDA

Perché parlare di servizi per l'infanzia in un paese dove la sindrome del nido vuoto non riguarda più le madri alle prese con l'autonomia economica e di vita dei figli ormai grandi, ma gli operatori pubblici e privati alle prese con la rinuncia delle famiglie ai servizi?

Alle criticità storiche legate ad una diffusione a macchia di leopardo dell'offerta di servizi per l'infanzia, sia in termini di quantità che di qualità, si somma oggi quella del **nido vuoto**.

Molti servizi per l'infanzia, indistintamente pubblici o privati, non occupano tutti i posti disponibili.

Ma il problema vero non è il nido vuoto, ma le ragioni che portano le famiglie ad operare scelte in questa direzione.

Perché i nidi sono vuoti?

Nel nostro ordinamento si tratta di **servizi a domanda individuale**, che prevedono una quota più o meno significativa di **partecipazione economica delle famiglie**.

Perdita del lavoro, indebitamento, e impoverimento crescente delle famiglie, stanno incidendo fortemente sul potere di acquisto e quindi sulle scelte di acquisto delle famiglie.

La **povertà assoluta** è cresciuta in un anno del 2,3 % e riguarda oggi l'8% delle famiglie residenti.

Stati di grave deprivazione materiale riguardano il 14,5% della popolazione.

La **persistenza in stato di povertà** è la più alta di Europa 13, 1% contro il 9,7% ed è crescita del 3%.

I **trasferimenti sociali**, riguarda il 38% delle famiglie, per le quali questi trasferimenti economici sono determinanti per la sussistenza, in quanto rappresentano il 12% del reddito familiare (al netto di questi trasferimenti il saldo di povertà del paese salirebbe di 5 punti percentuali).

E nel fenomeno povertà l'Italia presenta una vera e propria emergenza che riguarda i **Bambini in povertà**.

Nelle famiglie in povertà il rischio più grosso lo corrono infatti proprio i bambini.

In Italia i **bambini poveri** sono **1.400.000**, il 53% dei nuovi poveri sono bambini da 0 a 5 anni.

E si tratta di bambini che non hanno accesso a cure fondamentali (sanità, alimentazione, igiene)

Le risposte spontanee di adattamento a queste nuove problematiche sono state molte, ma prive di una regia vera e propria.

- **le scuole dell'infanzia pubbliche** manifestano limiti alla loro ricettività,

- **le sezioni primavera e la possibilità dell'anticipo** hanno solo apparentemente mitigato il gap di offerta a costi sostenibili che le famiglie ci chiedono, e non rappresentano a tendere una politica strutturale scalabile,

- **la voucherizzazione** disancorata da politiche armoniche e strutturali di accreditamento rispetto alla qualità dei servizi ha ulteriormente aggravato le disuguaglianze della regionalizzazione, favorendo lo sviluppo indistinto di soluzioni non sempre inscrivibili nella cornice di una qualità minima dei diritti accettabile,

-le risorse della **conciliazione** vita – lavoro, hanno rappresentato ulteriori sforzi di dare risposte, ma si sono più spesso trasformate in politiche di marketing aziendale a basso impatto sociale,

- il contrasto alla povertà infantile è fronteggiato prevalentemente con il ricorso a **trasferimenti sociali**, che rappresentano una integrazione di reddito familiare che lascia sola la famiglia nel determinare le priorità e non sempre garantisce una sufficiente tutela dei bambini così piccoli, soprattutto se non inseriti in contesti di comunità.

- **regolamenti di accesso** ai servizi pubblici altamente inclusivi, rischiano di concentrare nei servizi a copertura pubblica platee di bambini appartenenti prevalentemente a situazioni di disagio, a scapito della qualità educativa della proposta e del carico di spesa pubblica necessaria.

Un insieme di sforzi che privi di una regia politica non riescono a garantire ai bambini e alle famiglie una effettiva **accessibilità** ai servizi per l'infanzia.

Le famiglie non sempre hanno a disposizione una offerta di servizi (sud), non sempre hanno a disposizione una offerta di servizi di qualità (da sempre una battaglia di pan) , non sempre l'offerta di servizi disponibile pubblica e privata ha costi compatibili con il reddito familiare.

Le risorse pubbliche destinate a questi servizi non riescono a concorrere in modo sufficiente ad un accesso universalistico e inclusivo , la contrattualità economica e culturale della singola famiglia rappresenta ancora un differenziale di accesso troppo elevato.

E noi?

Davanti allo scenario di una Italia di anziani, sempre più anziani, di famiglie sempre più povere che non possono pagare, o che rischiano di accedere al servizio e di non poterci pagare poi.....

Se fossimo semplicemente **mercanti di nidi**

- ci sposteremmo a fare nidi in paesi con il tasso di natalità a due cifre e prospettive di redditi in crescita

- considereremmo quello dei nidi un mercato in contrazione, più che maturo e saturo

- cominceremmo a pianificare la riqualificazione del personale ad esempio verso il settore dell'assistenza dove tutti i dati ci dicono che un mercato ci sarà.

Ma non siamo mercanti di nidi, **siamo imprenditori sociali**: ciò che ci preme è quel benessere della comunità che benedice la nostra esistenza di imprese nell 'art.1 della L.381/91.

Siamo quindi qui oggi a parlarne perché la nostra vocazione sociale prevale sulle regole del mercato e dell'economia, perché a fare la spesa di tutto questo sono soprattutto i minori con ricadute negative a tendere sul fronte della loro salute e dell'educazione e **cambiare la situazione è la nostra sfida**.

Una sfida per il futuro del paese.

In un paese che come abbiamo detto deve:

- investire il suo destino demografico, anche attraverso inclusione costruttiva dei progetti di vita di nuovi cittadini,
- accompagnare i progetti generativi dei giovani in età riproduttiva,
- investire sulla piena inclusione lavorativa delle generazioni in età attiva ed in particolare delle donne, sempre meno supportate da disponibilità effettive delle reti familiari di appartenenza
- contrastare una emergente povertà dei bambini da 0 - 5 anni

I servizi per l'infanzia sono un **baluardo indispensabile**, prima **frontiera di inclusione sociale** e efficace riequilibratore sociale in termini di pari opportunità di accesso a proposte educative di qualità.

Questo giustifica la nostra **resistenza sociale e imprenditoriale**.



La nostra sfida per il futuro quindi è quella della accessibilità dei servizi

La domanda che tutti insieme dobbiamo porci è: **come riusciremo a garantire** nel prossimo futuro **l'accessibilità** delle famiglie e dei bambini ad una qualità dell'educazione che tutta la ricerca nazionale e internazionale individua come investimento redditizio e fattore dirimente dello sviluppo del paese?

Occorre lavorare per trovare soluzioni ai problemi di **solvibilità economica** delle famiglie, sia in termini di **quantità** relativa al reddito disponibile, che in termini di **continuità** del reddito.

Priorità delle politiche e delle azioni sociali : **lavoro e progetti efficaci di conciliazione** per le fasce di popolazione in età generativa.

quindi :

A. costi etici (qualità a costi in un range che contemperi tutela del bambino e della famiglia, adeguatezza dell'offerta, tutela delle professionalità coinvolte)

B. promozione di misure efficaci e strutturali (scalabili e quindi universalistiche) di **welfare di conciliazione**.

l'Italia è la terra delle PMI e non delle grandi multinazionali e spesso le misure per la conciliazione sperimentate (nidi aziendali) sono accessibili solo a soggetti molto strutturati e quindi le risorse investite non hanno avuto impatti strutturali. L' apporto auspicato del mondo delle impresa , quello che può fare la differenza, è la capacità di **compartecipazione** ai costi di gestione del nido come misura concorrente il reddito del lavoratore.

C. regole di accesso ai servizi coperti da risorse pubbliche, della loro effettiva inclusività .

È il tempo di **riconducere tutte queste energie positive**, animate da un intento comune, dentro uno sforzo corale, armonizzato, sinergico.

In mancanza di una politica organica e strutturale, i nidi restano e resteranno sempre più vuoti, ma soprattutto le famiglie resteranno prive di quella **certezza - di accesso e di qualità dei servizi**, premessa a progetti riproduttivi compatibili con le esigenze di piena occupazione di entrambi i componenti della coppia genitoriale e di un **valido supporto nelle situazioni di fragilità**.

Quindi:

1. Fare sistema è il mantra ricorrente di questo tempo.

Il fare sistema evoca una messe ricca di valori positivi che spesso si rivela però la "foglia di fico" di intenzioni decisamente meno nobili (ad. Es il raggiungimento di obiettivi di contenimento della spesa, anche a prezzo di una consistente de regolazione)

Per fare sistema innanzitutto bisogna riconoscere di avere un **obiettivo comune** e Occorre affermarlo insieme: a tutti i bambini che nascono, vivono, transitano nel nostro paese vogliamo garantire opportunità di crescita e sviluppo di qualità.

2 . con quale collaborazione tra pubblico e privato ed in particolare con il privato non profit?

Un rapporto che valorizzi l'apporto distintivo degli attori coinvolti.

La cooperazione sociale è uno strumento a finalità pubblica, non è n'è un sottoprodotto dell'economia, n'è una deriva mercantile dell'associazione ,ne una forma declassata di lavoro pubblico.

La buona cooperazione sociale è il risultato della passione civile di persone che ci mettono competenze, tempo, passione e soldi.

Si tratta di **servizi alla persona**, a bambini e a ragazzi

La **qualità** di questi servizi rappresenta l'orizzonte comune di sfida che come cooperazione sociale condividiamo con le nostre istituzioni (punto qualificante del nuovo regolamento regionale)

Il privato sociale e **l'economia non profit** in genere, rappresenta a nostro avviso, uno strumento particolarmente coerente per operare in questo settore.

Possiamo con il pubblico condividere obiettivi di finalità pubblica e quindi contribuire ad **Innovare insieme il modello di produzione dei beni comuni**.

Occorre lavorare congiuntamente pubblico e privato sociale, per garantire accessibilità , qualità e sostenibilità economica dei servizi.

Da un lato abbiamo bisogno di rafforzare il ruolo **regolativo** della nostra parte pubblica (livelli esigibili, standard dei servizi, regolazione dell'accesso al mercato a risorse pubbliche degli attori economici) perché il rischio che la scarsità delle risorse ci porti a un sistema privo delle principali tutele è forte; dall'altra il **modello di produzione dei servizi** ha bisogno di trovare nuove matrici di sostenibilità . Nuovi Modelli di servizio ma anche nuove politiche di uso delle risorse.

Come?

utilizzo delle risorse pubbliche che

- sostengano la capacità di investimento delle cooperative sociali
- sostengano la solvibilità delle famiglie capienti,
- che premiano le imprese che investono in welfare per il lavoratori e le loro famiglie
- che consentano di liberare parte delle risorse pubbliche per un maggiore sostegno alle situazioni di disagio economico conclamato.

Il disegno di legge che la senatrice Puglisi ha curato va in questa direzione , questa è anche l'occasione per ringraziare e manifestare il nostro apprezzamento.

Auspichiamo anche una maggiore innovazione nel rapporto pubblico e privato sociale, anche attraverso il superamento del ricorso compulsivo alla gara di appalto, come strumento principe della collaborazione e comunque, una conduzione delle **procedure di gara** che tenga presente aspetti dirimenti quali:

- Qualità dei servizi
- Qualità professionale e delle tutele delle figure professionali
- Sostenibilità economica
- Coprogettazione per nuove sperimentazioni

Project e concessioni (nuove direttive comunitarie) per collaborare non solo sulla gestione ma anche sugli investimenti

E perché no uno sguardo all'**Impresa sociale**

Possiamo superare questa sensazione dilagante da guerra ormai persa; In realtà abbiamo per il momento perso solo qualche battaglia. La direzione per un cambiamento reale sta nella convergenza degli sforzi degli attori.

Se come in una guerra, organizzeremo meglio le truppe e i rifornimenti, se miglioreremo la strategia adeguandola alle caratteristiche del territorio, e le comunicazioni fra i vari attori, c'è ancora la possibilità di raggiungere l'obiettivo e vincere la guerra.

E dobbiamo vincerla perché un paese che perde la sfida dell'educazione non ha futuro ed è destinato al declino.

Buon lavoro quindi.

Intervento Prefetto Silvana Riccio, Responsabile dell'autorità di gestione servizi di cura dell'infanzia e degli anziani non autosufficienti – Ministero dell'interno

Innanzitutto ringrazio per l'invito, poiché mi offre un importante momento di confronto con tutti i presenti ed, in particolare, con coloro che dovranno, trasformare le risorse del Programma Nazionale per l'infanzia e gli anziani non autosufficienti (di seguito Programma) del Piano Azione e Coesione (di seguito PAC) in servizi.

Premetto che il Programma, ormai, ha un anno e mezzo di vita e fa parte del Piano Azione e Coesione che, vale la pena ricordare, ha riprogrammato i fondi europei trasformandoli in fondi nazionali mirati a determinati obiettivi, tra i quali quello dei servizi all'infanzia e agli anziani non autosufficienti

Il Programma ha una dotazione complessiva di 730 milioni di euro destinata alle Regioni dell'Obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e finalizzata a due scopi vincolati: fornire servizi per i bambini da 0 a 3 anni e per gli anziani non autosufficienti ultrasessantacinquenni.

Il Programma è nazionale e, in particolare, mira ad eliminare le differenze esistenti tra le regioni dell'Obiettivo Convergenza e le regioni del Centro Nord nell'erogazione dei servizi per le predette tipologie di utenza. Nel concreto, le risorse del Programma dovrebbero portare l'erogazione dei servizi nido ed dell'assistenza agli anziani nelle regioni convergenza dall'attuale 2,5 – 3 per cento al 12 per cento, raggiungendo, più o meno, i livelli delle regioni del Centro Nord.

Il Programma, gestito dal Ministero dell'Interno, anche attraverso l'efficace supporto delle Prefetture che, in particolare, svolgono un fondamentale centro di snodo, è stato suddiviso in due Riparti: il primo ha già assegnato 250 milioni: 130 per l'infanzia e 120 per gli anziani. I decreti che hanno assegnato queste risorse hanno finanziato esclusivamente attività di gestione e, per una minima parte, in investimenti per le strutture, e non prevedono la compartecipazione finanziaria da parte dell'ente locale. Questi sono alcuni aspetti innovativi rispetto alle risorse dei Fondi strutturali.

L'esperienza del Primo Riparto, ha fatto emergere alcune difficoltà, sulle quali vorrei soffermarmi e confrontarmi con Voi per trovare spunti ed idee volte ad agevolare le procedure del secondo Riparto.

Il primo elemento di criticità emerso riguarda la progettazione: i comuni hanno dimostrato una debolezza nella capacità di progettazione che ha comportato una complicata attività di sostegno, da parte dell'Ufficio che dirigo, volto a superare le criticità riscontrate.

Questa difficoltà di programmazione, necessariamente da superare per evidenti ragioni, è apparsa in parte indecifrabile considerato che, alle aggregazioni di comuni – Ambiti e/o Distretti – a cui si rivolge il Programma, per legge già svolgono attività di pianificazione. In particolare, tali aree coincidono perfettamente con quelle alle quali la legge 8 novembre 2000, n. 328 affida il compito della programmazione dei così detti Piani di Zona.

Il Programma assegna i finanziamenti direttamente alle predette aggregazioni di comuni (Ambiti e/o Distretti), senza intermediari, e non mette in competizione i territori. Quindi, non ci sono bandi ai quali i Comuni devono partecipare, ma esistono dei progetti sulla base di un riparto fatto prima, dove è già indicato quanto potrà essere assegnato ad ogni Comune, in base al fabbisogno che si individua in base ai dati Istat. Proprio su tali elementi, infatti, con il secondo riparto saranno assegnati circa 400 milioni di euro, quasi raddoppiando la cifra messa a disposizione dal primo riparto.

Ulteriore difficoltà riscontrata, oltre quella della progettazione che, ripeto, ha ritardato l'iter di approvazione dei piani, spesso risulta difficile individuare l'interlocutore con cui dialogare e collaborare per rivedere il piano, ciò soprattutto nelle piccole realtà dove gli enti non possiedono sufficiente personale.

In definitiva, per mettere a frutto le risorse del Programma, è necessario riattivare tutto il tessuto amministrativo (strutture e competenze), attività questa che non può essere svolta dall'Autorità di Gestione che, preciso, ha il ruolo di immettere risorse in una filiera ordinaria di competenze. Per cui, chiaramente, è il Comune che deve programmare, il Comune che deve fare il regolamento per l'accesso, è la Regione che deve dare i requisiti per l'accreditamento e, dunque, svolgere le attività di cui si compone il procedimento per erogare servizi.

Detto questo, quindi, pur sapendo che i problemi di progettazione ci saranno anche nel secondo riparto, è comunque estremamente necessario che tutti coloro che sono interessati a trasformare questi soldi in servizi prestino la più ampia collaborazione.

Con la fase di attuazione del primo riparto, attualmente in corso, sono emerse alcune criticità anche nell'attività amministrativa di competenza dei comuni, necessaria per erogare servizi. In pratica si tratta di effettuare bandi di gara, affidamenti, accreditamenti ed altre attività puramente gestionali tipicamente svolte dai comuni, sulle quali noi, con l'ufficio del Ministero, non possiamo intervenire. I tempi di questa attività amministrativa è evidente che si ripercuotono sull'attuazione e quindi sull'erogazione dei servizi che finanzia il Programma. Al riguardo ricordo che il Programma ha un limite temporale (copre le azioni fino al 2017), una sua cronologia interna che deve essere rispettata; per esempio sul primo riparto le azioni per gli anziani termineranno entro il 31 dicembre 2015, quelle per l'infanzia, essendo legate entro l'anno scolastico, entro il 30 giugno 2016. Ciò anche perché con l'avvio del secondo riparto verrebbero a crearsi sovrapposizioni tali da complicare o rendere impossibile l'attuazione.



Ulteriore criticità è data dalla fase della rendicontazione; questa attività, in generale, è da sempre laboriosa sotto il profilo documentale poiché implica la presentazione di fatture di spesa, buste paga ed altri atti che impongono attenzione e precisione. Anche il Programma segue determinate regole di rendicontazione generali che derivano dalle norme europee e nazionali di comune applicazione, quindi, non è insolito che nella rendicontazione venga dimostrato che, al di là dell'attestazione di un funzionario, una prestazione di

lavoro - ad esempio - sia stata pagata in base ad un contratto collettivo nazionale e, per sapere ciò, è necessario presentare la busta paga.

Per il secondo riparto, mi auguro che le attività legate alla progettazione ed alla rendicontazione, dopo l'esperienza del primo, migliorino.

Un discorso a parte a parte deve essere fatto per le così dette anticipazioni, ciò per quelle somme che vengono assegnate con l'approvazione del piano. A differenza dei Fondi Europei, che prevedono un anticipo dal 30 al 40 per cento del valore del progetto da realizzare, l'anticipo che il Programma fornisce è solo del 5 per cento del valore del piano. Sicuramente l'anticipo è esiguo e rende difficoltosa la partenza del servizio, ma il meccanismo diventa veloce ed efficiente se si spende e si rendiconta. Infatti se il comune invia una fattura quietanzata di qualsiasi importo, dopo soli 30 giorni, viene pagata.

Il Programma garantisce il rimborso delle spese effettuate e rendicontate.

Il tema mi consente di soffermarmi su una circostanza che non vi sarà sfuggita; nella legge di stabilità 2015 c'è una norma che, in teoria, potrebbe togliere risorse anche a questo Programma, in quanto stabilisce su tutto il PAC, che ammonta a circa 13 miliardi di euro, 3 miliardi e mezzo potrebbero essere reimpiegate per finanziare gli sgravi contributivi previsti per le assunzioni di lavoratori a tempo indeterminato.

Quindi, è ancora più necessario lavorare insieme, nei tempi utili, con progetti il più possibile chiari e corretti, con una rendicontazione completa

Le risorse sono cospicue ed i dati lo confermano. Ai servizi per l'infanzia, ad esempio, complessivamente sono stati destinati per la Calabria 57 milioni di euro, per la Sicilia 128 milioni, in quanto di dimensioni territoriali superiore alle altre regioni, per la Campania 118 milioni ed, infine, per la Puglia 97 milioni.

Ciò, in termini di numero dei bambini che possono usufruire dei servizi, intendo asili nido e servizi integrativi, con il solo primo riparto si stima di poter garantire servizi per 25.000 bambini in più rispetto a quelli attualmente forniti. Se sommiamo a questo dato ciò che ci attendiamo dal secondo riparto, ripeto, è possibile che anche in queste regioni si possa raggiungere quel famoso livello di tali servizi pari al 12 per cento, raggiungendo quelli esistenti nelle regioni del Centro Nord.

E' evidente, in conclusione, che è necessario spendere queste risorse, presto, bene ed in modo rendicontabile per far sì che possano essere garantiti con continuità servizi importanti per la collettività ai quali nessuno può permettersi di rinunciare.